Sui temi dell'incontro di Mosca

Nei 25 punti del PCC una concezione elementare e schematica della politica del «doppio binario»

II

Tutta l'argomentazione dei compagni cinesi è fortemente improntata di meccanicità e di dogmatismo, in una misura che, come dicevo nella prima parte del mio articolo, lo sforzo di condensazione della lettera rende molto vistoso.

Si afferma, ad esempio, a proposito delle armi nucleari: « Secondo i marxisti-leninisti, i popoli sono coloro che fanno la storia. Al presente, come nel passato, l'uomo è il fattore decisivo. I marxisti-leninisti attribuiscono importanza alla funzione degli sviluppi della tecnica, ma è sbagliato sminuire la funzione dell'uomo ed esagerare la funzione della tecnica. La comparsa delle armi nucleari non può arrestare il progresso della storia umana nè salvare il sistema imperialista dal suo destino, più di quanto in passato la comparsa di nuove tecniche abbia salvato dal loro destino i vecchi sistemi. La comparsa delle armi nucleari non risolve e non può risolvere le contraddizioni fondamentali del mondo contemporaneo, non muta e non può mutare la legge della lotta di classe, non cambia e non può cambiare la natura dell'imperialismo e della reazione ». Dove (al di là della sottovalutazione, già nota nei compagni cinesi, della potenza di annientamento totale delle armi nucleari, per cui esse non segnano un qualsiasi sviluppo tecnico ma il punto nel quale la tecnica creata dall'uomo può distruggerne ogni civiltà) ciò che salta agli occhi è la separazione meccanica, quasi di categorie non comunicanti, fra minaccia nucleare, imperialismo con la sua naturaa e il suo destino, popoli, contraddizioni mondiali, lotta di classe: come se, nelle condizioni nuove determinate dalla minaccia nucleare e dalla accresciuta forza dei popoli, la lotta di classe non possa invece, operando sulle aggravate contraddizioni mondiali, precludere all'imperialismo l'impiego delle sue armi, ridurre sempre più lo spazio in cui esso esplica la propria natura ed accelerarne il destino finale. Analogamente si dice che « una conoscenza elementare del marxismo-leninismo ci insegna che l'esercito è la parte principale della macchina dello Stato, e che un cosiddetto mondo senza armi e senza eserciti può solo essere un mondo senza Stati », concependo lo Stato come un solo blocco granitico nel quale, finchè esso non venga fatto saltare per intero e sbriciolato, nessun elemento potrà essere modificato dalla lotta popolare, dai mutati rapporti di forza, dalle mutate condizioni oggettive e soggettive degli uomini vivi che nello Stato pensano e agiscono.

Ma è in polemica con la linea del passaggio pacifico al socialismo in determinati paesi (linea la quale peraltro, come si è visto, viene presentata dalla lettera in termini del tutto stravolti) che questo meccanismo e dogmatico isterilirsi di una attuale e concreta prospettiva rivoluzionaria si manifesta nella maniera più tipica.

La via pacifica

Si mette innanzi, per cominciare, la constatazione « di fatto che non vi sono precedenti storici per la pacifica transizione dal capitalismo al socialismo ». Anche agli autori della lettera, nondimeno, questo criterio appare evidentemente insufficiente per escludere una prospettiva che vuol essere proprio la ricerca di una nuova via in condizioni storiche nuove. Si aggiunge allora: « Certuni dicono che non vi erano precedenti quando Marx preannunciò che il socialismo avrebbe inevitabilmente sostituito il capitalismo. Perchè allora non possiamo prevedere una transizione pacifica dal capitalismo al socialismo anche se mancano precedenti? Il parallelo è assurdo. Servendosi del materialismo dialettico e storico, Marx analizzò le contraddizioni del capitalismo, scoprì le leggi oggettive dello sviluppo della società umana e arrivò ad una conclusione scientifica, mentre i profeti che ripongono tutte le loro speranze nella « transizione pacifica » partono dall'idealismo storico, ignorano le più fondamentali contraddizioni del capitalismo, ripudiano gli insegnamenti marxisti-leninisti sulla lotta di classe, e arrivano a una conclusione soggettiva e infondata. Come possono persone che ripudiano il marxismo avere un qualche aiuto da Marx? ». Aggirato così l'ostacolo con un procedimento sofistico, si viene ad enunciare quella che, secondo gli autori della lettera, dovrebbe essere la giusta linea rivoluzionaria per il proletariato nei paesi capitalistici. « Il partito proletario deve prepararsi per due eventualità — mentre si prepara per uno sviluppo pacifico della rivoluzione, deve anche pienamente prepararsi per uno sviluppo non pacifico. Deve concentrarsi sul tenace lavoro di accumulare forza rivoluzionaria, in modo da essere pronto a cogliere la vittoria quando le condizioni per la rivoluzione saranno pronte o a infliggere colpi possenti agli imperialisti e ai reazionari quando essi lancino attacchi di sorpresa e assalti armati... Anche in tempi ordinari, quando guida le masse nella lotta d'ogni giorno, il partito proletario deve preparare ideologicamente, politicamente e organizzativamente le sue file e le masse per la rivoluzione e promuovere lotte rivoluzionarie, in modo da non perdere l'occasione di rovesciare il regime reazionario e di stabilire un nuovo potere statale quando le condizioni per la rivoluzione saranno mature ».

Il culto della persona

Siamo insomma di fronte a una elementare e schematica formulazione della politica del « doppio binario », che, da un lato, mette l'accento principale o piuttosto il solo accento vero su una linea settaria e estremista di accumulazione delle forze, di astensionismo, di attesa dell'attacco avversario o di un'occasione rivoluzionaria destinata a maturare chissà quando o chissà come, e dall'altro riduce l'azione del partito operaio ad un intervento spicciolo o al massimo strumentale su obiettivi immediati. Accade cioè ai compagni cinesi, contraddittoriamente, ma anche secondo una logica a cui i loro errori punti di partenza e il loro dogmatismo non possono sfuggire, di proporre qui essi al proletariato dei paesi capitalistici quella separazione tra gli obiettivi immediati e gli obiettivi di fondo, quel limite rivendicativo, quell'accettazione dei confini permessi dalla borghesia, che la lettera ritiene a torto di poter rinvenire e deprecare nella linea dell'avanzata democratica verso il socialismo. Per quello che riguarda il nostro partito, noi abbiamo combattuto da un pezzo e abbiamo superato questa concezione meccanica della doppia prospettiva. Per noi è nella lotta stessa diretta ad avanzare verso il socialismo su una via democratica e pacifica che si temprano e si accrescono giorno per giorno le forze, si promuove sempre più ampiamente il movimento unitario delle masse, si raccoglie il consenso e la volontà politica, si forma il blocco di alleanze capaci anche di fronteggiare e di battere i gruppi reazionari della borghesia qualora essi tentassero il ricorso alla violenza per ostacolare il progresso politico e sociale.

Le posizioni più preoccupanti dei compagni cinesi sono quelle che la lettera esprime o far intravedere a proposito di alcuni aspetti della concezione del partito della classe operaia e dei rapporti fra i partiti comunisti.

Un punto della lettera è dedicato a rivalutare apertamente il « culto della persona ». « Il partito del proletariato — vi si legge — è il quartier generale del proletariato nella rivoluzione e nella lotta. Ogni partito proletario deve praticare il centralismo basato sulla democrazia e stabilire una forte direzione marxista-leninista prima di poter diventare una avanguardia organizzata e combattiva. Sollevare la questione della « lotta contro il culto della persona » equivale a contrapporre i dirigenti alle masse, minare la direzione unitaria del partito che è basata sul centralismo democratico, dissipare la forza combattiva del partito e disgregarne le file ». Vi è qui il tentativo di respingere indietro la concezione del partito dalla strada leninista coraggiosamente ripresa dai compagni sovietici con il XX e con il XXII, nell'interesse non solo del PCUS ma di tutto il movimento comunista, per liberare il partito da ogni residuo dei metodi portati dalla direzione di Stalin, per dare nuovo e pieno sviluppo alla sua democrazia interna, al suo contatto democratico con le masse, alla sua funzione democratica di guida della società. Non si riesce ragionevolmente a comprendere in nome di che cosa e a quale scopo gli autori della lettera compiano questo tentativo, e capovolgano così flagrantemente i termini della questione asserendo che la lotta contro il « culto della persona » colpirebbe l'unità del partito, quando è a tutti palese che proprio dal « culto della persona » l'unità reale del partito tende ad essere minata e svuotata, e sostituita nella migliore delle ipotesi da una unità formale e burocratica.

La lettera insiste molto sui principi che debbono presiedere ai rapporti fra partiti comunisti. Parla di indipendenza e eguaglianza dei partiti, della inammissibilità del fatto che un partito pretenda di imporre la sua linea a un altro partito o per imporla interferisca nella sua vita interna formentandovi il frazionismo, della necessità che le divergenze fra i partiti vengano risolte mediante consultazioni. Ma con questi principi contrasta la violentissima requisitoria che, sia pure sulla base di un profondo conflitto di linee, la lettera rinnova poco innanzi nei confronti della Lega dei comunisti jugoslavi, definita addirittura « un distaccamento speciale dell'imperialismo americano ». Contrastano gli attacchi, di cui la lettera è disseminata, ad altri partiti comunisti di cui non viene fatto il nome ma da tutti individuabili, tacciati, perchè la loro linea è quella della coesistenza pacifica, di « revisionismo », di « socialdemocrazia », di abbandono del marxismo-leninismo. Soprattutto contrasta la pretesa di assegnare in generale al partito comunista cinese il potere di condannare e squalificare ogni partito comunista che non concordi con la sua linea, e condannandolo di decretaare che « se il gruppo dirigente di qualsiasi partito adotta una linea non-rivoluzionaria e si converte al riformismo, allora i marxisti-leninisti dentro e fuori il partito sotituiranno i dirigenti e guideranno loro il popolo alla rivoluzione ». Con il che si affaccia un indirizzo estraneo ad ogni rapporto di lealtà e di fiducia fraterna tra partiti comunisti, estraneo all'internazionalismo proletario ed al movimento comunista e si arriva ad incitare apertamente elementi irresponsabili a sviluppare un'azione frazionistica che come obiettivo pratico ha soltanto quello di dividere i partiti fratelli, e di indebolirli di fronte all'avversario, spingendo i meno agguerriti di essi sulla strada della disgregazione interna. Che è davvero un curioso modo di mobilitare le forze rivoluzionarie nella lotta contro l'imperialismo.

Un documento grave

La lettera inviata dal Comitato centrale del partito comunista cinese al Comitato centrale del PCUS rappresenta in conclusione un documento grave. Fino dall'inizio della polemica con i compagni cinesi sulle questioni della coesistenza pacifica, noi abbiamo combattuto e confutato con molta decisione ogni tendenzioso svisamento, ogni calunniosa interpretazione che delle posizioni della Cina venisse compiuta da parte di altre forze politiche nel nostro paese. Non è davvero ai comunisti italiani, nè del resto ad alcun altro partito del movimento comunista, che può essere rivolta l'accusa contenuta nella lettera secondo cui « certuni hanno fabbricato la strana fandonia che la Cina e qualche altro paese socialista vogliono "scatenare la guerra" e diffondere il socialismo mediante "guerre fra Stati" ». Della volontà di pace dei compagni cinesi continuiamo a non dubitare, anche se ad essi sfuggono le possibilità nuove che oggi esistono di assicurare la pace. Diventa però più difficile, sulla base di documenti come questa lettera, difendere dagli attacchi e dalle calunnie degli avversari l'orientamento della Cina, evitare che le perplessità e gli interrogativi che esso suscita nelle file del movimento operaio offuschino la solidarietà internazionalista verso l'epopea rivoluzionaria di quel popolo. Ci auguriamo dunque che i compagni cinesi recedano dalle loro posizioni, correggano i loro errori e diano, per fare positivamente avanzare questa nuova fase della lotta per la pace e il socialismo, lo stesso contributo determinante su scala mondiale che hanno dato, con la loro grande rivoluzione liberatrice, al sorgere di un sistema di stati socialisti e al moto di indipendenza dei popoli coloniali.

Franco Calamandrei

Dalla Sicilia a Roma

Si allargano le ricerche dei mafiosi scomparsi

PALERMO — I rastrellamenti della polizia in Sicilia: un'autocolonna dei carabinieri lungo una strada di campagna. Neu camion in primo piano si vedono alcuni dei fermati (Telefoto Ansa-« l'Unità »)

Perchè, per gli attentati dinamitardi, vengono preferite le « Giuliette » — Preziose ammissioni fatte da Angelo La Barbera ad alcuni suoi « gregari »

(Dalla 1. pagina)

ferito nell'agguato di viale Regina Giovanna, a Milano) poco prima dell'attentato era stato rintracciato a Roma dai carabinieri ed aveva giustificato la sua presenza nella capitale con l'intenzione di trasferire colà la sua impresa edile per costruire sulle aree edificabili che diceva di avere acquistato sulle sponde del Tevere.

Certo è che, in questi giorni. Il nucleo romano di polizia giudiziaria sta tentando di rintracciare quattro esponenti della malavita siciliana che sono stati segnalati nei giorni scorsi a Roma. I quattro — i cui nomi non sono stati resi noti — sono scomparsi da Palermo dopo la spaventosa strage di Ciaculli. Contatti telefonici frequenti avvengono anche tra i funzionari della Squadra Mobile palermitana e i loro colleghi di Milano. Tali contatti sono da mettere in collegamento alla presenza, a Milano, di Angelo La Barbera ancora trattenuto in un letto di ospedale dopo l'aggressione di un mese e mezzo fa.

Sembra che il La Barbera si sia lasciato andare, nel corso di una serie di colloqui riservati con alcuni gregari che erano andati a fargli visita, ad alcune preziose ammissioni che sono state segretamente registrate dalla polizia. Appare sempre più evidente nel corso delle indagini, che il piano della mafia palermitana era — e forse è ancora — quello di trasferire a Roma e a Milano la sua attività di speculazione, soprattutto nel settore della compra-vendita di aree edificabili.

Nel frattempo, stamane, i resti delle « Giuliette » esplose domenica scorsa a Villabate e a Ciaculli sono stati trasferiti in città. Ciò è avvenuto dopo che, sui luoghi delle esplosioni, si è recato il tenente colonnello Mannino, della direzione di artiglieria di Messina, che ha effettuato i sopralluoghi per le perizie sollecitate dalla Procura della Repubblica di Palermo.

Sulla strana coincidenza di tutta questa serie di « Giuliette » trasformate in auto-bomba (il tipo di macchina è sempre lo stesso, come è noto) vengono avanzate le prime supposizioni. Una, soprattutto, prende sempre maggior credito e si riferisce ad una caratteristica peculiare dell'auto « Alfa Romeo ». La « Giulietta », infatti, è l'unica auto — tra quelle in uso più comune — che abbia l'accumulatore nel vano portabagagli posteriore, cioè nella parte dell'auto dove, solitamente, viene posto l'esplosivo. La vicinanza con la batteria renderebbe più facile l'innesto ed il collegamento, per la deflagrazione, tra l'ordigno esplosivo e i fili elettrici dell'auto.

A Roma la caccia a quattro capimafia

Personaggi-chiave della malavita siciliana ?

Quattro capi mafia palermitani si nascondono a Roma. La notizia è esplosa come una bomba l'altra sera negli ambienti del Nucleo di polizia giudiziaria di via Palestro. I carabinieri di Palermo l'hanno comunicata ai loro colleghi di Roma: i fonogrammi sono stati due. Nel primo si dava soltanto la notizia in modo generico; nel secondo, poi, è stato precisato il numero dei capi « cosca » che si sono rifugiati nella Capitale per sfuggire agli arresti di catena che si susseguono di ora in ora nel capoluogo siciliano. Con ogni probabilità, i carabinieri di via Palestro conoscono anche i nomi dei quattro mafiosi, ma in proposito hanno voluto mantenere il più assoluto riserbo.

Le indagini per rintracciarli sono iniziate immediatamente. L'altra sera ha avuto luogo un incontro tra alcuni ufficiali dei carabinieri e funzionari della Questura centrale per decidere un piano d'azione in comune. Nulla, tuttavia, è trapelato sui movimenti che carabinieri e poliziotti effettueranno per arrestare i quattro capi « cosca ». « Ci moviamo su un terreno molto difficile — ha detto un ufficiale dei carabinieri. — I siciliani residenti nella nostra città sono moltissimi... Probabilmente le persone che cerchiamo si nascondono presso alcune di queste famiglie... Dobbiamo individuarle e poi agire con molta cautela per non farceli sfuggire... ».

L'assoluto riserbo, l'invito esplicito rivolto alla stampa da uno degli investigatori affinchè la notizia fosse taciuta dai giornali per non mettere sull'avviso i ricercati, consentono l'ipotesi che i quattro capi « cosca » che si nascondono a Roma siano alcuni dei personaggi chiave, legati alle stesse organizzazioni che negli ultimi mesi hanno commesso la serie impressionante di crimini in Sicilia.

Altri temi improponibili per gli Istituti tecnici?

Si tratterebbe di quelli di meccanica, elettrotecnica e radiotecnica — Fogli in bianco a Fermo e a Chieti — Il ministero conferma: per ragioneria decideranno gli orali

L'incredibile catena di errori del ministero della P. I. sembra destinata ad allungarsi ancora.

Ci ha scritto, ieri, un gruppo di studenti dell'Istituto tecnico industriale di Fermo: « *Anche i temi assegnati per le sezioni di Meccanica e di Elettrotecnica* — dice la loro lettera — *erano errati nella formulazione o fuori programma. Sta di fatto, in ogni caso, che nessun candidato è stato in grado di svolgerli* ». C'è stata dunque, per lo meno a Fermo, un'altra serie di fogli in bianco: una precisazione del ministero a proposito di quest'episodio sarebbe, alla luce di quanto è stato accertato fino ad oggi, necessaria e urgente.

Da Chieti, infine, viene segnalato che tutti i 33 candidati alla abilitazione della sezione Radiotecnica hanno consegnato il foglio in bianco: l'argomento proposto — al solito — non sarebbe rientrato nei programmi d'esame o, comunque, non sarebbe stato svolto durante l'anno.

Il ministero della P. I., dopo la notizia da noi pubblicata ieri relativamente alla « circolare interna » inviata ai presidenti delle commissioni esaminatrici, si è, finalmente, deciso a comunicare anche all'esterno le proprie decisioni in merito al tema « fuori programma » di Ragioneria: « *Le disposizioni impartite* — informa una nota — *prevedono che, nei casi in cui la prova in questione sia stata risolta favorevolmente* (si tratta però di un'ipotesi del tutto astratta, in quanto nessun candidato, si può dire, ha trattato l'argomento della *associazione in partecipazione. N.d.R.*), *nell'esprimere il giudizio di merito le commissioni tengano conto che la prova stessa era più difficile di quanto richiesto. Nei casi invece in cui non sia stata risolta favorevolmente, le commissioni non daranno un giudizio negativo. Il giudizio potrà essere dato in base agli orali della materia e in base alle prove scritte e orali di Tecnica commerciale e di Macchine calcolatrici, che, com'è noto, concorrono a formare il voto finale di Ragioneria* ». Si tratta di una decisione di ripiego ed insoddisfacente, che rende, di fatto, difficile mantenere l'esame su un piano di serietà: da rilevare ancora una volta, poi, l'ostinazione con cui il ministero si rifiuta di ammettere esplicitamente, pur annullando in pratica la prova scritta ed anche se il rifiuto finisce con l'accrescere la confusione, l'errore commesso.

Il silenzio più assoluto, invece, continua ad essere mantenuto a proposito delle inaudite *distrazioni* verificatesi nei Licei scientifici e negli Istituti tecnici per geometri, che non staremo a ripetere perchè, ormai, fin troppo note.

Intanto, secondo le precedenze stabilite dalle 1801 commissioni esaminatrici, stanno svolgendosi in tutta Italia le prove orali per la maturità (classica e scientifica) e l'abilitazione (tecnica e commerciale): ieri si è incominciato anche nei Licei scientifici e negli Istituti tecnici. Le interrogazioni andranno avanti fino a dopo il 20 luglio ed i risultati definitivi saranno conosciuti solo alla fine del mese. I candidati sono complessivamente 106.278: 28.378 per la maturità classica, 12.494 per la maturità scientifica, 30.406 per l'abilitazione magistrale e 35.000 per l'abilitazione tecnica.

TUTTI I GIOVEDI'